



L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 14 GENNAIO 1998

EDITORIALE

Questa università non produce nuove classi dirigenti

NICOLA ROSSI

PARLARE del sistema universitario e della ricerca significa, come è stato scritto, domandarsi come il Paese debba educare, scegliere e riprodurre le proprie élites pubbliche: da quella politica a quella amministrativa, da quella economica a quella culturale. E non a caso il titolo dell'incontro romano che ha segnato la nascita di quella che qualcuno ha già battezzato «l'associazione dei saperi» lega strettamente il tema dell'istruzione superiore, della ricerca e dell'innovazione a quello della formazione delle classi dirigenti e di una nuova etica pubblica. Con questo incontro la sinistra riformista riafferma il proprio impegno verso il tema cruciale della identificazione, del funzionamento e, soprattutto, della legittimazione dei luoghi e dei percorsi nei quali e attraverso i quali la società forma, seleziona, coopta e riproduce la propria classe dirigente.

Luoghi e percorsi la cui legittimazione e la cui riconoscibilità sociale è andata sempre più legandosi, nel corso dei decenni, alla trasparenza ed alla inclusività, alla apertura delle procedure di formazione e selezione. Luoghi e percorsi la cui rilevanza diventerà nel prossimo futuro ancor più centrale di quanto non sia stato in passato: perché è proprio sul terreno della formazione di base, dell'istruzione superiore e universitaria, della ricerca che si misurerà la capacità del Paese di competere.

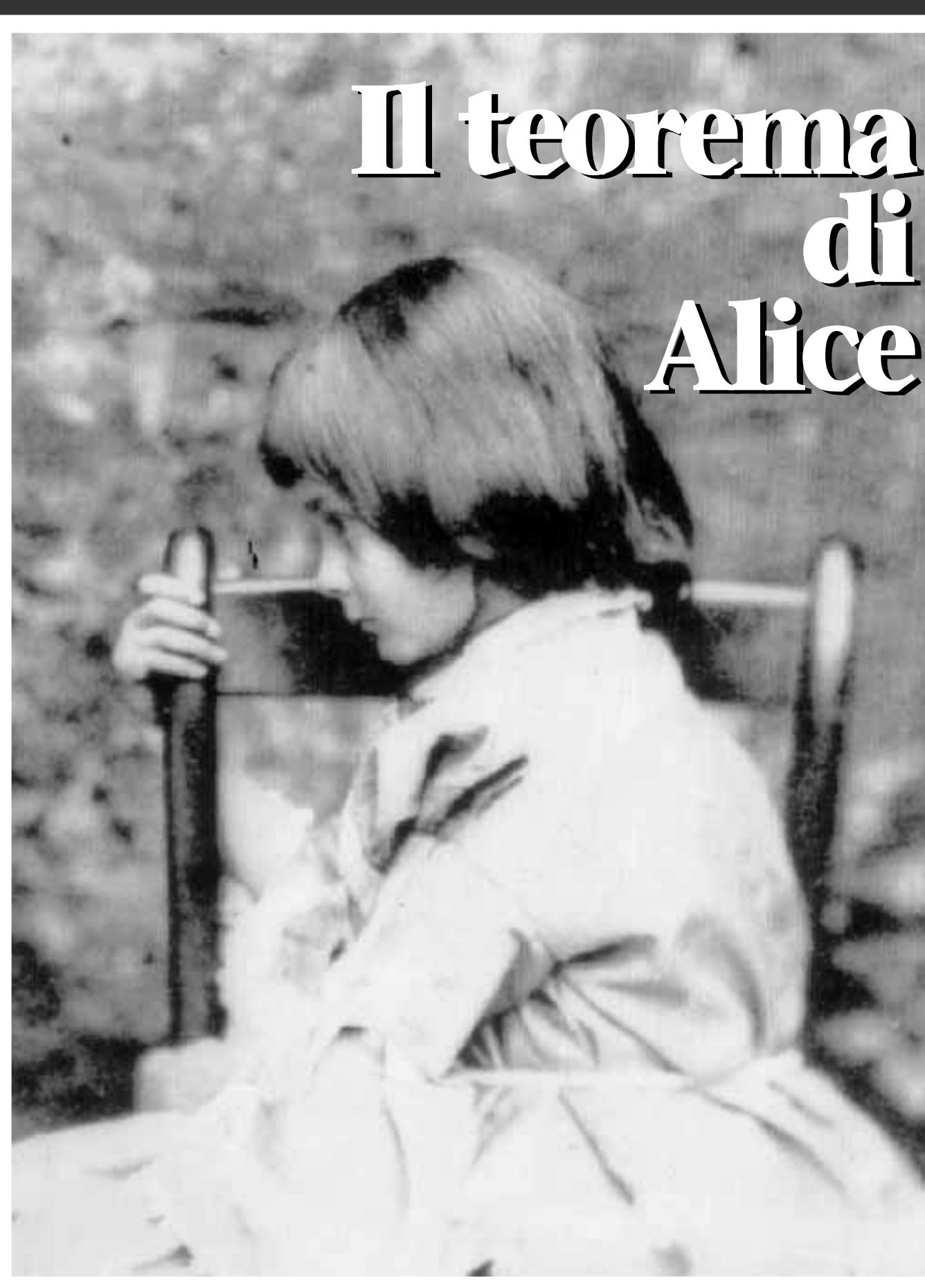
L'università odierna già non è più quella di qualche anno fa e sarebbe ingeneroso non riconoscerlo. Ma ciò non toglie che la situazione del sistema universitario italiano e della ricerca rimanga grave, sia in termini assoluti che relativi. Un sistema che, in larga misura, ha perso nel corso del tempo i suoi caratteri costitutivi, in cui la trasparenza del processo di selezione è spesso un'optional, in cui l'esclusione può diventare la regola, in cui la chiusura può essere la norma. Un sistema che non crea e sceglie la classe dirigente ma

si limita a riprodurre le classi dirigenti preesistenti, negando così quello che è e rimane il ruolo centrale dell'istruzione e della formazione: il suo essere un canale di redistribuzione delle opportunità sociali, la sua capacità di proporsi come canale essenziale di mobilità sociale (posto che, naturalmente, altre barriere economiche consuetudinarie e normative non siano insormontabili).

Eppure, sarebbe sciocco negarlo, la sinistra italiana ha avuto nell'ultimo quarto di secolo una influenza rilevante all'interno del sistema universitario e della ricerca. Se è certamente vero che è difficile ricordare, per il passato, grandi figure di riformatori ai vertici del ministero, è altrettanto vero infatti che la presenza della sinistra italiana non ha mancato di avvertirsi tanto nella pratica quotidiana dell'università quanto nella gestione della ricerca.

UN'INFLUENZA rilevante ma, purtroppo, usata spesso male finendo così per tradire i valori cui si richiamava. Abbiamo anche noi contribuito (chi più, chi meno e chi per nulla, per fortuna) ad accettare ed alimentare quel patto scellerato fra docenti e discenti, di cui solo i secondi e i migliori dei primi sono stati vittime. Abbiamo anche noi contribuito a spingere gli studenti a chiedere la cogestione del nulla piuttosto che a pretendere, ad esigere l'erogazione nei modi e nelle forme dovute di un pubblico servizio. Abbiamo anche noi contribuito a trasformare un processo di selezione di pubblici funzionari nel migliore dei casi in un esercizio muscolare fra scuole di pensiero e nel peggiore in uno strumento di nepotismo. Abbiamo anche noi contribuito a depauperare il capitale umano di questo Paese stendendo tappeti rossi davanti a molti giovani per spingerli a cercare altrove ciò che l'università italiana non sapeva o voleva offrire.

SEGUE A PAGINA 2



Il teorema di Alice

Tra le tante passioni di Lewis Carroll, morto un secolo fa, c'era anche la matematica. Dal gioco dei numeri e da quello delle parole le «meraviglie» del suo romanzo più famoso

ALBERTO CRESPI e MICHELE EMMER A PAGINA 3

Sport

NUOTO Ai mondiali squalificata la staffetta

Per un centesimo di secondo il team azzurro è uscito di scena. Intanto allarmano le condizioni fisiche di Emiliano Brembilla, punto di forza italiano.

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 12

PALLANUOTO Il Settebello si riscatta con la Russia

Stavolta l'Italia ha vinto. Ed è riuscita a farlo contro uno dei team più accreditati. Il punteggio di 8 a 6 regala nuove speranze di medaglia agli azzurri.

IL SERVIZIO
A PAGINA 12



CALCIO Senza pace il mercato «infinito»

L'Inter ha presentato ieri il nuovo acquisto Martin Rivas, la Lazio stringe per Salas ma intanto sono ben 25 gli «affari» scesi in campo per pochi minuti.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 10

SCI Proroga per l'inchiesta su Tomba

Con ogni probabilità la procura di Bologna chiederà una proroga per l'indagine sulla presunta frode fiscale in cui sono indagati Alberto Tomba e padre.

NICOLA QUADRELLI
A PAGINA 10

Greggio e Iacchetti hanno abbandonato in diretta lo studio tv «Troppi spot, niente Striscia»

«Siamo massacrati di pubblicità, in queste condizioni non andiamo in onda».

ANZOLA EMILIA (Bo)
TEL. 051/ 733559 - 733377

«Niente Striscia la notizia per questa sera». In apertura di trasmissione, cominciata con un notevole ritardo a causa dei numerosi spot pubblicitari, con una clamorosa protesta i conduttori del programma, Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti, hanno annunciato la mancata messa in onda del tg satirico. «Come avete visto - ha detto Greggio, insolitamente serio - siamo stati massacrati dalla pubblicità. Non era mai accaduto in precedenza. Non potendo andare in onda in queste condizioni, ci vediamo domani». I due conduttori del programma, quindi, hanno abbandonato lo studio. Subito dopo Costanzo e Mentana, presentando lo speciale «Esclusivo 5», dedicato al «caso Di Bella», hanno spiegato che andavano in onda in un orario «inconsueto». Ricci: «Striscia» non è una «discarica» di pubblicità.

MARIA NOVELLA OPPO
A PAGINA 9

Ieri a Roma emozionante incontro di una delegazione di ebrei con la comunità islamica. L'incredibile sorpresa degli ebrei in moschea

WLADIMIRO SETTIMELLI

PROPRIO NEI giorni duri del Ramadan, uno spettacolo inconsueto e davvero straordinario ha animato ieri mattina la grande moschea di Monte Antenne a Roma. Un folto gruppo di ebrei, con tanto di «kipa» in testa, ha pacificamente invaso la sala di preghiera, la biblioteca, l'anfiteatro per le assemblee e la zona riservata alle abluzioni dei credenti. Stupore, sorpresa, qualche piccolo imbarazzo, soprattutto tra coloro che già stavano pregando e non sapevano niente di quello che stava accadendo. Ma dopo una manciata di minuti, tutto chiaro e tutto senza problemi. I volti, allora, si sono aperti al sorriso, ci sono state le prime strette di mano e si è formato un piccolo corteo che ha continuato a lungo a passare da un corridoio all'altro.

In testa, il rabbi David Rosen, arrivato per questa visita proprio da Gerusalemme e Mario Scialoja, diri-

gente delle comunità islamiche in Italia. È il primo incontro del genere a Roma e subito si è aperta la possibilità di un futuro scambio di visite tra il rabbino capo Toaff e l'imam della moschea Mahmoud Hamad Shewetah. L'incontro di ieri, ovviamente, si è caricato di mille simbologie ed ha aperto la strada a un futuro e fitto dialogo interreligioso, umano e culturale, sui problemi di chi, nella capitale della cristianità, si trova a vivere in «minoranza», con tutto quello che questo comporta.

Ma come è nato questo incontro tra gruppi di uomini e donne che professano la loro reciproca fede in un Dio unico, ma che sono in guerra tra loro, da centinaia di anni, fra tanto strazio e tanti dolori?

Dal punto di vista teologico, nessuno problema: per gli islamici, la «gente del libro» (cristiani, musulmani ed ebrei) è degna del massimo rispetto. Per gli ebrei, stessa cosa. Insomma, tutti figli di Abramo e

credenti in un Dio unico e Creatore. Questo è scritto nei sacri testi. Poi, la vita, i problemi, l'odio distruttore, le persecuzioni e la dura e difficilissima realtà di ogni giorno, fra stragi e olocausti, guerre e aggressioni.

Proprio per aiutare la comprensione e la tolleranza era nata in America, negli anni Trenta, la Adl (Anti-Defamation League) che è stata attiva su molti fronti, soprattutto in difesa degli ebrei che arrivavano negli States da tutto il mondo, nel periodo dei grandi pogrom e delle repressioni naziste. E dunque la Adl, che ha organizzato l'incontro di ieri mattina.

Alle 10, l'autobus con gli ospiti, è arrivato sul piazzale della Moschea. Ne sono scesi, il direttore della Adl Abraham H. Foxman, il rabbino David Rosen, il rappresentante della comunità ebraica romana Victor Magiar.

SEGUE A PAGINA 6

François Truffaut

L'uomo che amava le donne

Videocassetta e fascicolo 18.000 lire

PU
autograffaut